

## **Ustica: Dal mistero alla strage (e ritorno)**

### **Titoli, ipotesi, omissioni. Ustica nei media**

Le pagine della stampa selezionate mostrano con chiarezza come il racconto mediatico di Ustica sia stato caratterizzato da una continua oscillazione tra ipotesi, rimozioni e regressioni narrative. Le prime pagine di *La Repubblica* del 28 e 29 giugno 1980 fissano immediatamente il frame del “mistero”, parlando di scomparsa e di esplosione in aria senza cause certe. In questa fase iniziale, l’assenza di informazioni viene tradotta in un racconto sospeso che si consolida rapidamente. Negli anni successivi, come mostrano le pagine di *Stampa Sera* (1981) e del *Corriere della Sera* (1986–1989), il discorso mediatico si frammenta in una molteplicità di ipotesi: oggetti misteriosi, Mig libici, bombe a bordo dell’aereo e responsabilità indirette. Questa proliferazione di scenari, spesso presentati come alternativi e inconciliabili, contribuiscono a rafforzare presso l’opinione pubblica l’idea di un evento indecifrabile, più che a chiarirne le dinamiche. L’utilizzo della parola “tragedia”, ad esempio nella pagina del *Corriere della Sera* del 1988, dà poi l’idea che si tratti di un evento inevitabile, una sventura, che non ha responsabili. Alcune testate, in particolare *Il manifesto*, propongono già negli anni Ottanta e Novanta una lettura più netta, denunciando le bugie di Stato, i depistaggi e la centralità della pista militare. Tuttavia, queste posizioni restano minoritarie rispetto al discorso dominante, che continua a privilegiare la cautela lessicale e l’ambiguità interpretativa. Anche quando emergono elementi giudiziari rilevanti e perizie che indicano l’ipotesi del missile, il linguaggio mediatico tende a mantenere una distanza, evitando una piena assunzione della parola “strage” a favore di un uso errato della parola “tragedia”. Questa esitazione si prolunga nel tempo fino ad arrivare agli anni più recenti, come mostra la pagina de *La Verità* del 2023, in cui la categoria del “mistero” viene nuovamente rilanciata, nonostante decenni di indagini e sentenze. Nel loro insieme, queste pagine dimostrano come i media non si limitino a raccontare i fatti, ma contribuiscano attivamente a definirne il senso pubblico. Nel caso di Ustica, questa dinamica ha prodotto una memoria fragile, contraddittoria, incapace di riconoscere pienamente una strage come tale.